REGIONE LIGURIA

ARPAL

NATURA 2000

Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013

"Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali"

Misura 3.2.3 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"

PROGETTO RETE NATURA 2000

Coordinamento generale:
Regione Liguria – Dipartimento Ambiente – Settore Progetti e programmi per la tutela e valorizzazione ambientale.
ARPAL: U.T.C.R. – U.O. Attività specialistiche (Ufficio Biodiversità).

Gruppo di lavoro Regione Liguria/ARPAL:
Marianna Amendola con Francesca Barelli, Francesco Tomei, Luca Ciuffardi, Alessandra Di Turi, Sergio G. Fasano, Francesca Magillo, Elena Mingarelli, Fabrizio Oneto, Marta Puppo, Sara Sanetti.

ALLEGATO N 1

Linee Strategicheper il Piano Integrato del Parco

QO QI QC

PARCO ALPI LIGURI

Presidente: Mauro Littardi
Direttore (facente funzione):
dott. Eligio Bertone

Coordinamento: arch. Federica Alcozer

Gruppo di Lavoro:
Aspetti pianificatori, urbanistici, paesaggistici, arch. Federica Alcozer, arch. Marina Bassi;
Aspetti forestali ed agronomici, dott. Matteo Zerbini;
Aspetti naturalistici, dott.ssa Francesca Magillo (floristici e vegetazione), dott. Dario Ottonello (fauna e avifauna), dott. Stefano Brighenti (ecologia);
Aspetti geologici e idrogeologici, dott. Manuel Demasi;

Coord. cartografico e GIS, arch Valentino Pierantoni, arch. Federica Alcozer.

titolo
Rapporto Preliminare VAS

elaborato
REL-RP

10 marzo 2014

SIC in gestione all'Ente
SIC IT1315421 M. Toraggio - M. Pietravecchia; IT1315504 Bosco Di Rezzo; IT1313712 Cima di Piano Cavallo - Bric Cornia; IT1314609 M. Monega - M. Prearba; IT1314610 M. Saccarello - M. Fronte'; IT1314611 M. Gerbonte; IT1315313 Gouta - Testa D'alpe - Valle Barbaira; IT1315407 M. Ceppo



Parco Naturale Regionale Alpi Liguri

Piano Integrato

approvato Delib. Consiglio Ente Parco

Linee strategiche per il Piano del Parco delle Alpi Liguri

INDICE

0. PREMESSA **2**

1. \LA FORMAZIONE DEL PIANO INTEGRATO DEL PARCO **3**

2. FINALITÀ E PROSPETTIVE GENERALI **5**

3. LE LINEE STRATEGICHE DEL PIDP **7**

Considerazioni preliminari

Lo schema del quadro strategico

Gli obiettivi specifici

Primi elementi propositivi per i comparti silvo – pastorale e forestale

4. LA STRUTTURA DEL PIANO INTEGRATO **16**

L'articolazione spaziale delle zone

Principi per la zonizzazione

Il sistema della fruizione

0. PREMESSA

Pur essendo uno dei territori più naturali e più selvaggi della Liguria, il territorio del Parco delle Alpi Liguri è l'esito dello strettissimo legame tra uomo e ambiente, tra percorsi e attività antropiche che sin dal passato hanno integrato, modificato, conservato l'ambiente naturale, mantenendo un equilibrio prezioso in termini di biodiversità e di conservazione di paesaggi di estremo pregio.

Il riconoscimento di questo stretto legame è alla base della nascita del parco e la redazione del suo piano, insieme al Programma di Sviluppo socio economico, insieme alla redazione dei Piani di gestione delle aree SIC e delle ZPS di cui l'Ente Parco è stato incaricato della gestione, rappresenta una importante opportunità per delineare delle linee strategiche come occasione di confronto aperto con le comunità che risiedono su questo territorio, in grado di valorizzare e promuovere le risorse presenti.

Un confine, più confini

Il tema della delimitazione delle aree protette è sempre oggetto di verifiche e confronti, opposizioni e mediazioni.

Questo piano integrato si basa su tre confini "obbligati": le quattro parti del territorio del Parco, gli otto SIC, le sei ZPS. Su queste aree il Piano integrato deve dire tutto e solo ciò che è richiesto dalla legge, attraverso dei livelli strategici, di indirizzo e dei livelli regolativi, disegnati e scritti.

Questo piano non intende definire altri confini, ma intende verificare le relazioni che tra queste porzioni di territorio esistono, affinché le scelte che si faranno in una parte del territorio non abbiano effetti non voluti nelle parti limitrofe.

Un piano è anche occasione di governance. Come è già stato osservato in molti casi italiani ed europei, la decisione di istituire una area protetta viene vissuta da alcuni come logica conseguenza del riconoscimento di un sistema di valori naturali ancora presenti, da altri come una forma di "prevaricazione" sulla gestione ordinaria che si esercita a livello locale.

La proposta di un piano che contenga anche una dimensione strategica può ragionare in termini di area più ampia, di area vasta, per cogliere e promuovere le diverse opportunità –anche in termini di risorse economiche disponibili - di questo territorio, a cavallo tra le alte valli Narvia, Argentina, Arroscia e Tanarello.

Le diverse funzioni del PIDP

Il Piano deve svolgere una funzione *regolativa,* volta a tutelare con opportune norme di disciplina, vincoli e prescrizioni, i siti, le risorse ed i paesaggi istituzionalmente protetti, prevalendo, ove occorra, sulla disciplina posta in essere dagli altri strumenti di piano; tale funzione acquista un significato particolare nel nostro caso, ove occorre conciliare l'esigenza di una difesa ambientale unitaria del Parco con l'esigenza di una accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti;

In secondo luogo il Piano deve svolgere un ruolo insostituibile di *quadro di riferimento strategico* per coordinare ed orientare le azioni ed i programmi d'intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio (dentro e fuori i confini del Parco, comunque in grado di influenzare le dinamiche e la gestione del Parco stesso), valorizzando le sinergie e le complementarietà che possono derivare dalla "messa in rete" di risorse, opportunità e competenze differenziate; anche questa funzione, orientata a quella "gestione cooperativa" (co-management) che costituisce ormai l'orientamento emergente delle politiche dei parchi a livello internazionale, acquista nel nostro caso un significato particolare, in relazione alla varietà dei problemi del contesto, ed all'articolazione delle competenze istituzionali che lo riguardano.

In terzo luogo il Piano non può evitare di svolgere una funzione di giustificazione argomentativa, nel senso di esplicitare le poste in gioco ed i valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra i diversi soggetti istituzionali, i diversi operatori e i diversi portatori d'interessi; tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del Piano e quanto più si punta a stimolare la dimensione strategica, e quindi la positiva interazione dei diversi soggetti istituzionali nei processi di pianificazione, rispettandone la relativa autonomia ma sollecitandone la responsabilizzazione sui problemi comuni.

1. LA FORMAZIONE DEL PIANO INTEGRATO DEL PARCO

L'elaborazione tecnica del Piano è soltanto un aspetto di un processo di pianificazione, o più precisamente di co-pianificazione, che riguarda una molteplicità di soggetti esterni, del territorio interessato dal Parco. Il processo di costruzione del Piano, prevede fin dalle fasi iniziali, momenti di confronto coi piani urbanistici e territoriali del contesto, soprattutto per il governo delle aree di bordo nelle quali si prospettano le trasformazioni urbanistiche ed ambientali più rilevanti ai fini del Parco. A fianco del processo d'elaborazione tecnico-scientifica si profila quindi un processo politico e sociale che coinvolge gli attori locali, le istituzioni e gli operatori sui quali il Piano è destinato ad esercitare i suoi effetti e che possono a loro volta concorrere in vario modo ad ostacolarne o favorirne l'attuazione. Tale processo deve assicurare non soltanto l'ascolto dei soggetti interessati, ma anche la loro più efficace partecipazione alla maturazione delle scelte di comune interesse.

La formazione del Piano è un processo aperto, nel quale conoscenza, progetto e gestione si intrecciano dinamicamente. Se da un lato il riconoscimento oggettivo e scientificamente fondato dei valori ambientali condiziona le scelte progettuali (traducendosi all'occorrenza in vincoli indiscutibili), dall'altro gli obiettivi programmatici e le scelte di progetto non possono non orientare le stesse attività conoscitive, valutative e interpretative; ed analogamente, così come le scelte progettuali sono destinate a guidare le attività di gestione, è innegabile che i problemi e i conflitti che queste incontrano e le indicazioni emergenti dal monitoraggio delle dinamiche reali non potranno evitare di ripercuotersi su tali scelte, sollecitandone modifiche ed aggiornamenti.

Pertanto le diverse fasi delle attività in programma - la costruzione dei quadri conoscitivi, l'elaborazione delle sintesi e delle interpretazioni, la formulazione del progetto e della normativa di Piano - vanno intese non già in termini sequenziali, ma di mutua interazione. La scelta/necessità di redigere un Rapporto Ambientale e un documento di Linee strategiche per il piano, prima che siano completati i quadri Conoscitivo e Interpretativo, va esattamente in questa direzione.

FASI		ATTIVITA' GRUPPO DI LAVORO
I	Verifica quadro conoscitivo PDP integrati e PDG SIC	dati esistenti Regione - ARPAL - Enti
		studi naturalistici
		strumenti pianificazione e programmazione Parchi
		dati socio-economici
		Sopralluoghi naturalistici, forestali
		Redazione indice format Relazione preliminare VAS
II	Assistenza tecnica agli Enti per la redazione del quadro conoscitivo e interpretativo PDP integrati, PDG SIC e struttura progetto preliminare	sintesi ricognizione strumenti pianificazione e programmazione Parchi
		avvio quadro riferimento urbanistico e programmatorio
		aggiornamento dati socio-economici
		verifica prime ipotesi struttura PDP integrati/PDG SIC
		aggiornamento dati componenti naturalistiche - forestali
		ipotesi habitat, pressioni e minaccie
		aggiornamento/redazione cartografie regionali dati naturalistici, forestali, socio-economici
		redazione Rapporto preliminare VAS PDG SIC Regione
III	Assistenza tecnica alla redazione dei PDP integrati e PDG SIC	proposte aggiornamento e/o struttura PDP integrati e PDG SIC
		redazione strumenti di tutela, parti normative e programmatico - progettuali PDP integrati, PDG SIC (piani preliminari)
		Sopralluoghi naturalistici, forestali
		redazione cartografie sintesi regionali
		redazione PDG SIC regionali (n°4SIC)
		Redazione VAS PDG SIC regionali
IV	Assistenza Tecnica rendicontazione	Rendicontazione

La formazione del Piano è un processo di sintesi intersettoriale ed interdisciplinare, orientato ad offrire una comprensione sistemica della realtà del Parco e a definirne una strategia la più possibile "integrata" di gestione. A tal fine i contributi analitici, valutativi e propositivi dei diversi specialisti chiamati a collaborare per l'elaborazione del Piano non possono essere semplicemente accostati, ma debbono confrontarsi e interagire nel corso dell'intero processo. Importanza cruciale assumono in proposito le operazioni di sintesi valutative che, a partire dall'individuazione delle diverse parti, delle unità ambientali e delle reti, devono consentire di caratterizzare le diverse configurazioni paesistico-ambientali e le diverse situazioni problematiche presenti nel territorio interessato dal Parco.

Le fasi del processo di costruzione del Piano

Dal punto di vista operativo, l'occasione di redigere il Piano Integrato con il costante confronto con il gruppo di coordinamento regionale Rete Natura 2000 rappresenta un supporto e un momento di dibattito importante:

Supporto, in quanto il gruppo di coordinamento regionale propone e mette a disposizione agli Enti Parco, degli strumenti operativi, per le diverse fasi del lavoro che possono semplificare il lavoro e garantiscono una facilità di confronto tra dati, cartografie e documenti, a livello regionale.

Dibattito, poiché gli incontri di lavoro proposti dalla Regione Liguria sono riunioni tecniche in cui lo staff del Piano del Parco delle Alpi Liguri si confronta anche con gli altri gruppi di lavoro degli altri parchi, verificando le possibili alternative metodologiche e disciplinari che questo momento offre.

L'iter del lavoro per il Piano Integrato è schematizzato qui a fianco.

Una articolazione così definita nei contenuti e nei tempi, rappresenta un elemento strategico anche dal punto di vista locale, con l'Ente e la Comunità del Parco; questo processo intende:

a) garantire la massima trasparenza delle operazioni conoscitive, valutative e decisionali finalizzate alla redazione del piano;

b) garantire un coordinamento progettuale reale con i diversi soggetti istituzionali e sociali coinvolti dal piano – anche nelle occasioni di cooperazione interregionale ed internazionale con gli altri

parchi - ed il radicamento sul territorio di tutti i programmi di organizzazione territoriale - anche in termini di facilitazione di accesso ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei del periodo 20014 – 2020.

2. FINALITÀ E PROSPETTIVE GENERALI

La formazione del Piano Integrato del Parco delle Alpi Liguri parte dal riconoscimento del ruolo che i Parchi sono chiamati a svolgere nel sistema europeo dei parchi e delle aree protette, nelle reti ecologiche ed ambientali configurate alle diverse scale, da quella europea a quella locale.

L'adozione di una prospettiva interregionale ed europea è necessaria non solo per una corretta impostazione delle politiche di tutela di competenza dell'Ente Parco, ma anche per perseguire un efficace inserimento del Parco e delle comunità da esso interessate nei circuiti di valorizzazione e per scongiurare i rischi di isolamento e marginalizzazione. Tale prospettiva è già stata confermata dal Parco delle Alpi Liguri, con le iniziative di cooperazione transfrontaliera (progetti ALCOTRA) e la candidatura come Patrimonio dell'Unesco, insieme ai tre parchi limitrofi: il Parco del Marguareis, il Parco delle Alpi Marittime, il Parco del Mercantur.

Più specificamente, il Piano deve perseguire gli scopi indicati dalle direttive europee in campo ambientale, in particolare quelle relative alla conservazione della natura, alla costruzione delle reti ecologiche, alla gestione dei siti d'interesse comunitario, nonchè dal progetto di Risoluzione sul paesaggio presentato dal Consiglio d'Europa nel 1998.

Gli obiettivi di gestione che il Piano è tenuto a individuare, articolati con specifico riferimento alle diverse aree territoriali interessate dal Parco, devono poi essere orientati al perseguimento delle finalità stabilite, in via generale, dalla Legge quadro 394/1991 (art. 1):

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonchè di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Le finalità fissate in via generale dalla Legge quadro sono state meglio specificate, con riferimento alle peculiarità delle Alpi Liguri, nella L.R. 34/2007, nel Documento di Indirizzi ed in particolare nello Statuto dell'Ente Parco, che così cita:

a) tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, con particolare riferimento alle singolarità geologiche, vegetali ed animali, alle risorse idriche, alle risorse forestali, alle connessioni

ecologiche, agli habitat, alle specie rare, endemiche e in pericolo, ovvero protette da convenzioni ed obblighi internazionali e comunitari o da leggi statali e regionali, alle identità del territorio del Parco, alla compresenza di specie appartenenti a fasce climatiche diverse;

b) tutelare e valorizzare il patrimonio antropologico, storico, culturale delle comunità locali, intese quali parti della più ampia civiltà ligure - provenzale delle Alpi Marittime;

c) tutelare e valorizzare la minoranza linguistica brigasca e l'influenza provenzale-alpina nel patrimonio linguistico locale;

d) tutelare e valorizzare il paesaggio quale espressione della equilibrata integrazione fra le risorse degli ambienti naturali e l'uso che la comunità locale ne ha fatto nel corso della sua storia, anche in collaborazione con Enti o organismi preposti secondo i principi enunciati dalla "Convenzione Europea del Paesaggio" (Firenze, 2000) e secondo le linee guida individuate nella categoria V dalla IUCN (*The World Conservation Union*);

e) sperimentare e promuovere nuove forme di gestione e utilizzazione delle risorse naturali che rispondano alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio, con particolare riguardo all' impiego di fonti rinnovabili di energia e allo smaltimento dei rifiuti;

f) tutelare, garantire e incentivare quelle attività umane sostenibili che hanno contribuito positivamente alla caratterizzazione del paesaggio quali, in primo luogo, le attività agricole, l' allevamento e la pastorizia, la silvicoltura, le attività turistiche e tutte quelle attività, anche ricreative, che hanno permesso, e permettono tuttora, il presidio attivo del territorio;

g) promuovere lo studio, la divulgazione, la conoscenza pubblica dei valori e delle peculiarità naturali e culturali dell'area;

h) concorrere allo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità locali, valorizzando le tradizioni e l' identità dei luoghi, e promuovendo come risorsa la qualità e la diversificazione ambientale, naturale e culturale;

i) promuovere iniziative coordinate in campo naturalistico, forestale, agricolo, culturale, turistico, artigianale, commerciale, di riqualificazione ambientale e di miglioramento dei servizi e della viabilità, anche in collaborazione con le regioni limitrofe, italiane e francesi, appartenenti al medesimo areale alpino;

j) promuovere la conoscenza e la fruizione a fini didattici, culturali, scientifici e ricreativi dei beni ambientali e culturali in forme compatibili con la loro tutela, al fine di contribuire a migliorare la qualità della vita delle comunità del Parco e i modelli di impiego del tempo libero improntati ad un equilibrato rapporto con l'ambiente, ivi compresa l' attività venatoria e di pesca nei limiti delle vigenti normative.

Ferme restando tali finalità, il Piano deve altresì tener conto degli obiettivi di tutela e di sviluppo indicati, per i territori di rispettiva competenza, dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Imperia e dai Comuni. Se così non fosse, non si darebbe spazio alla concertazione delle scelte e al processo di co-pianificazione. In questo senso, la definizione degli obiettivi, come predisposta in questo Documento a corredo del Rapporto Ambientale per la VAS, sarà verificata ed aggiornata sulla base dei confronti che saranno avviati per la predisposizione del PIDP.

3. LE LINEE STRATEGICHE DEL PIDP

Considerazioni preliminari

Alla luce del quadro conoscitivo e del quadro interpretativo che sono in fase di completamento si propongono le seguenti linee strategiche secondo tre assi principali:

1 quello concernente la conservazione della risorse naturali, la valorizzazione dell'immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito locale ed europeo;

2 quello concernente lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali, per contrastarne le dinamiche di spopolamento e migliorarne la qualità della vita;

3 quello concernente lo sviluppo sostenibile del turismo e la 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi per i visitatori.

Il primo asse raccoglie le fondamentali strategie attivabili per perseguire gli scopi istituzionali primari del Parco, relativi alla conservazione delle risorse naturali e alla promozione della loro fruizione sociale. Gli altri due rappresentano le principali direttrici d'azione che alla luce degli studi effettuati sembrano poter assumere particolare rilievo. Il secondo asse infatti è prevalentemente volto ad assicurare le condizioni di base necessarie, non solo al mantenimento del presidio del territorio, ma anche alla crescita delle comunità locali, per rafforzarne la capacità di gestire un processo endogeno di sviluppo sostenibile. Tale rafforzamento può avvenire solo se sono garantite quelle condizioni, oggi necessarie, per una qualità della vita, in termini di accesso e fruibilità dei servizi, di aggregazione sociale e di opportunità occupazionali, formative e di sviluppo. Il terzo asse punta al miglioramento dei prodotti e dei servizi per i visitatori e della qualità dell'accoglienza per la promozione dello sviluppo turistico sostenibile, ma chiama ovviamente in causa la *qualità globale del territorio*, che a sua volta comporta la riqualificazione delle attività tradizionali agro-silvo-pastorali.

Per ognuno dei tre assi sono riconoscibili alcune linee strategiche principali, a cui ricondurre le azioni, ancora da verificare, nel quadro strategico complessivo.

1 conservazione della risorse naturali, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono in ambito locale ed europeo

A) Conservazione delle risorse naturali: fauna, flora, patrimonio forestale, geologico e risorsa idrica, orientata al mantenimento della biodiversità attraverso azioni di protezione, recupero, sperimentazione e monitoraggio a medio-lungo termine delle dinamiche evolutive.

Essa include forme di coordinamento gestionale per le aree esterne al fine di salvaguardare la mobilità delle specie animali (corridoi ecologici) e di evitare interferenze con le dinamiche naturali interne al parco, ai SIC e ale ZPS; nonché la gestione del patrimonio forestale diversificata in funzione dell'importanza degli habitat presenti, delle condizioni e della diversità dei popolamenti, delle esigenze di tutela idrogeologica, delle esigenze economiche e della valenza paesistica e fruitiva. La conservazione implica inoltre il controllo e la gestione della risorsa idrica compatibile con la funzionalità dei sistemi idrografici e dei sistemi ambientali e con le esigenze di sicurezza della popolazione insediata. Particolare importanza deve essere data alle attività di monitoraggio,

anche in funzione di incentivare la ricerca scientifica, con la formazione di strutture integrate nelle reti scientifiche e culturali internazionali.

B) *Qualificazione della fruizione sociale del Parco* orientata allo sviluppo di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, attraverso la qualificazione, la specializzazione, il potenziamento e la messa in rete dei servizi, delle strutture, delle attrezzature e dei percorsi esistenti, il potenziamento ed il miglioramento dei servizi educativi ed informativi, la promozione di attività "interpretative" e formative e di attività imprenditoriali di gestione.

La promozione deve essere orientata ad evidenziare valori e specificità del Parco nel contesto dei parchi liguri, italiani ed europei, ad incrementare la visibilità delle comunità e delle risorse oggi meno conosciute, a valorizzare le differenze interne e la loro messa in rete.

2 sostegno alle popolazioni locali per migliorare la qualità della vita

A) *Migliorare l'accessibilità ai beni e ai servizi e alle opportunità di vita civile* da parte delle popolazioni, attraverso il miglioramento della viabilità di accesso, la dotazione dei servizi di base e la loro messa in rete, l'utilizzo di tecnologie avanzate di comunicazioni, la realizzazione di servizi di trasporto adeguati alle esigenze delle utenze, la promozione di attività e di spazi di socializzazione, il miglioramento dell'immagine e della funzionalità dei centri locali.

B) *Migliorare i fattori endogeni dello sviluppo* ed in particolare il capitale umano e sociale, attraverso attività di formazione e di supporto alla sperimentazione e all'innovazione delle pratiche e delle tecniche agro-pastorali, l'orientamento delle attività artigianali ed edilizie verso il recupero del patrimonio e i servizi per il turismo, il rafforzamento delle capacità auto-organizzative delle comunità locali.

C) *Favorire un'immagine unitaria del Parco,* aumentando la promozione, le sinergie e il raccordo tra i diversi soggetti, favorendo azioni di coinvolgimento, di consolidamento delle relazioni, permettendo sinergie tra le diverse parti.

3 realizzazione di un sistema di sviluppo basato sulla 'qualità globale' dei prodotti e dei servizi

A) Valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale, orientata alla conservazione delle identità locali col recupero dei modelli abitativi, delle tecniche costruttive, dei caratteri tipologici originari e dei segni del paesaggio rurale (terrazzamenti, mulattiere, sentieri etc…); alla riqualificazione delle aree degradate, alla rimozione o alla mitigazione dei fattori impattanti; al mantenimento delle attività e delle tradizioni culturali, anche attraverso la valorizzazione ed il recupero dei siti della memoria collettiva.

B) Valorizzazione delle attività agro-pastorali e dell'artigianato, orientata alla promozione e riqualificazione delle attività che contribuiscono alla manutenzione del territorio e alla salvaguardia dei suoi valori naturali, paesistici e culturali, in particolare attraverso incentivi diretti allo sviluppo di produzioni di qualità, alla conservazione delle attività tradizionali, alla predisposizione dei servizi e delle infrastrutture necessarie e compatibili.

C Qualificazione delle forme della ricettività, dell'accoglienza e delle attrezzature ad esse connesse, orientata allo sviluppo delle economie locali, all'equilibrata diffusione dei flussi di visitatori; al miglioramento delle strutture e dei servizi, alla promozione di forme articolate e innovative di ricettività, (con particolare riferimento a gruppi particolari di utenti: scuole, giovani), al

recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico; alla promozione di attività organizzative e gestionali per lo sport e le attività ricreative e culturali, in vista dell'ampliamento della stagionalità e della diversificazione delle modalità di fruizione del Parco.

Lo schema del quadro strategico

A partire dalle suddette linee si propone un *quadro strategico*, nel quale obiettivi e azioni sono opportunamente integrate tra loro e correlati ai progetti da elaborare e da proporre nel PIDP.

Il quadro strategico tende a conciliare due esigenze complementari: da un lato, quella di individuare linee d'azione sufficientemente caratterizzate per poter assumere valenza operativa (in termini di localizzazione, soggetti referenti, responsabilità amministrative, risorse utilizzabili, ecc.) e quella, dall'altro, di evitare la settorialità degli interventi e la parcellizzazione delle responsabilità, promuovendo nella misura più ampia possibile la loro integrazione in sistemi di interesse strategico per l'intero piano.

I contenuti del quadro strategico, saranno articolati in termini di obiettivi specifici, azioni, progetti o programmi operativi, buone pratiche attuative, ecc. e saranno elaborati sulla base del quadro interpretativo e delle progettualità espresse (il cui censimento è in corso).

Ciascuna linea comporta un articolato sistema di obiettivi da raggiungere, a cui possono corrispondere azioni e strumenti diversi, ma che devono essere tra loro integrati. Al fine di consentire una trasparente valutazione di congruenza tra obiettivi assunti e azioni da intraprendere, il quadro strategico sarà sviluppato con delle matrici nel seguente modo.

Ciascuna linea strategica viene espressa in un mix di obiettivi (o sub-obiettivi) da raggiungere. A tale sistema articolato di obiettivi si risponde con azioni diversificate che mettono in gioco interlocutori e livelli di intervento diversi. Le categorie di azioni sono così distinte:

- azioni principalmente dirette *a mettere in rete le risorse*, che presuppongono interventi e soggetti interagenti in ambiti di intervento necessariamente sovra-locali. Parte dei fattori di debolezza del sistema socio-economico si sono riscontrati proprio nella bassa propensione allo sviluppo di interventi integrati sia tra diverse realtà locali dei sistemi vallivi, sia tra i soggetti pubblici e quelli privati.

- azioni che agiscono prioritariamente a livello *locale*, dirette a caratterizzare le singole località, rafforzandone le identità, valorizzando specifiche risorse umane e non, anche al fine di moltiplicare le opportunità ed esaltare le differenze. Dall'analisi delle progettualità in atto sul territorio emergono segnali in questo senso, che riflettono un forte radicamento delle comunità.

- azioni di livello *settoriale* che afferiscono ed interferiscono con le politiche regionali di settore, su cui è necessario trovare raccordi e complementarietà.

Saranno inoltre evidenziati i soggetti coinvolti, le azioni di controllo o monitoraggio da prevedere.

Gli obiettivi specifici

Gli *obiettivi specifici* sono in via di definizione insieme al completamento del quadro conoscitivo ed interpretativo completo e sono direttamente connessi alle specie ed agli habitat che verranno individuati come target.

Una prima analisi generale ha messo in evidenza che la conservazione di numerosi elementi biologici è collegata al mantenimento delle attività silvo-pastorali (es. pascolo e fienagione) che insistono sull'area da secoli. Queste attività sono però attualmente in regressione o hanno modificato le modalità di attuazione con l'introduzione di pratiche meno sostenibili.

Un obiettivo prioritario è pertanto quello di attuare azioni volte al mantenimento delle praterie alpine e di altre formazioni erbose e erbose-arbustive attraverso la gestione delle attività tradizionali che vanno pertanto incentivate ma anche programmate (es. carico e tipologia di bestiame) al fine di coniugare le esigenze produttive con quelle della conservazione della biodiversità. Dovranno essere pertanto previste attività di promozione, sostegno e controllo delle attività gestionali del pascolo e dei prati da sfalcio, al fine di garantire nel tempo il mantenimento della funzionalità degli habitat relativi, attraverso il coinvolgimento diretto degli attori economici locali. In particolare per quanto riguarda l'allevamento dovranno essere valutate linee strategiche per conciliare la presenza del lupo con le greggi (es. attività di formazione, sistemi di protezione meccanici, cani da guardiana, gregge del parco, etc) coinvolgendo tutti i soggetti coinvolti nella problematica (regione Liguria, provincia di Imperia, associazioni di categoria, ASL, etc).

Particolare attenzione dovrà poi essere rivolta alla gestione forestale - soprattutto delle Foreste Demaniali - con indirizzi gestionali che coniughino gli interessi produttivi (nel caso in cui siano presenti) con le esigenze di protezione del suolo e di mantenimento della biodiversità locale con miglioramento della composizione floristica-strutturale dei soprassuoli, attuando anche azioni didattico-divulgative atte a valorizzare il patrimonio forestale e biologico dell'intero comprensorio.

La fitta rete di sentieri permette un percorrenza buona dell'intero territorio e pertanto è importante l'adozione di strategie di miglioramento della rete sentieristica esistente evitando la creazione di nuovi percorsi in aree potenzialmente sensibili per alcune specie (arene del gallo forcello, etc), in quest'ottica dovrà essere valutata e, se del caso, regolamentata la fruizione della viabilità fuoristrada. Per quanto riguarda gli ambienti acquatici (da valutare ancora le immissioni e l'attività di pesca nel Tanarello, Negrone e Tanaro), rupestri e ipogei (da valutare ancora la consistenza della fruizione di alcune cavità da parte degli speleologi) al momento non sembrano sussistere particolari criticità, pertanto le azioni dovranno essere rivolte soprattutto al monitoraggio delle specie target e della qualità ambientale.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta al mantenimento dell'unica zona umida di un certa estensione presente nel comprensorio, il lago della Binda, situata sul confine regionale. In un'ottica di rete dovrà essere garantita la connettività ecologica entro le aree protette oggetto del PIDP e verso le altre aree della rete natura 2000 attraverso la tutela dei corridoi ecologici al fine di consentire gli scambi genici tra le popolazioni animali.

Dovrà infine essere affrontata la problematica dei cacciatori di frodo attraverso attività di coordinamento e sinergia con le autorità competenti. Il PIDP dovrà inoltre prevedere azioni di monitoraggio sulle specie target per definirne lo stato di conservazione nel tempo e per valutare l'impatto delle azioni previste dal PIDP stesso sugli obiettivi di conservazione.

Primi elementi propositivi per i comparti silvo – pastorale e forestale

Il comparto silvo-pastorale gioco un ruolo molto rilevante nel Piano, la cui definizione di strategie e obiettivi gestionali non può prescindere dalle condizioni in cui versano gli ecosistemi forestali e prato-pascolivi, ma nel contempo non si può ragionare in maniera avulsa rispetto alle condizioni socio-economiche del territorio di riferimento.

Come descritto in precedenza i processi evolutivi naturali che oggi si sono innescati nei boschi delle Alpi Liguri, tendono verso condizioni di maggiore variabilità e complessità specifico-

strutturale, verso più efficienti situazioni di equilibrio ecologico ed ecosistemico e per questi motivi non possono che essere considerati positivamente.

Per la “Natura” sono sicuramente evoluzione positiva.

Anche per l'uomo, in effetti, queste dinamiche non possono che essere considerate positivamente, dal momento che un ambiente stabile (seppur in equilibrio dinamico) dovrebbe generare minori problematiche di ordine climatico e idrogeologico.

Gli interrogativi si pongono nel momento in cui l'evoluzione di cui sopra, interessando superfici vaste e partendo da boschi altamente semplificati da secoli di utilizzo, passa attraverso fasi di instabilità legate a:

- momentanea riduzione della copertura arborea per invecchiamento simultaneo degli alberi di un popolamento coetaneo; per instabilità idrogeologica dovuta alla senescenza delle ceppaie di un ceduo non più utilizzato; per la diffusione di parassiti specifici;

- aumento delle condizioni di rischio nei confronti degli incendi boschivi in arbusteti e cespuglieti con copertura densa e continua o in rimboschimenti densi e non diradati di conifere (elevati “carichi di incendio”).

In base a queste ultime considerazioni, si ritiene altamente negativo l'abbandono delle pratiche pastorali e selvicolturali, mentre una loro prosecuzione, ovvero ripresa e implementazione attiva, secondo criteri naturalistici e/o sistemici appare opportuna e auspicabile.

Analizzando la realtà geografica anche sotto il profilo economico, infatti, le potenzialità locali dei territori interessati dall'area protetta (alte valli Tanarello, Arroscia, Argentina, Nervia) sono rappresentate dalla risorsa “legno e prodotti del bosco” e dalla risorsa “turismo ambientale – gastronomico”.

Lo sviluppo economico dell'area dovrebbe essere gestito e realizzato da operatori del territorio, che sul territorio, grazie alle caratteristiche del territorio, valorizzano le potenzialità esistenti:

- sviluppo sostenibile delle attività selvicolturali, della pastorizia e della attività di trasformazione ad esse connesse, creando filiere locali di prodotti e di servizi;

- sviluppo di un'offerta turistica rivolta a target specifici di consumatori (escursionisti, arrampicatori, sciescursionisti, amanti della natura in generale, turisti eno-gastronomici) che si basa sui piccoli numeri il più possibile distribuiti lungo l'arco dell'anno.

Si elencano di seguito alcune <u>azioni</u> da prevedere all’interno del PIDP (elenco provvisorio non esaustivo):

- Miglioramento degli habitat boschivi *sensu* Direttiva 92/43/CE, con particolare attenzione a quelli prioritari per la conservazione delle specie target (mappatura da definire);

- Mantenimento e miglioramento degli habitat prativi *sensu* Direttiva 92/43/CE e delle praterie-arbustate, anche in relazione alla permanenza delle attività di pascolo (mappatura da definire) e con il coinvolgimento degli attori locali (modalità di attuazione da definire);

- Attività di mappatura e monitoraggio della distribuzione delle specie floristiche e faunistiche più sensibili, rare o di interesse (elenco specie da definire);

- Attività di rilevamento dell'evoluzione qualitativa degli Habitat di specie più sensibili (elenco e localizzazione habitat da definire);

- Definizione e miglioramento della fruibilità della rete escursionistica al fine di creare dei passaggi preferenziali chiari ed evitare la fruizione del territorio in maniera casuale e generalizzata;

- Tematizzazione di percorsi dal punto di vista botanico e faunistico e contestuale sensibilizzazione sulle specie sensibili e tutelate.

- Adozione di strumenti idonei per conciliare la presenza del lupo con l'allevamento, coinvolgendo tutti i soggetti coinvolti nella problematica.

- Potenziamento e coordinamento con le autorità competenti delle attività di controllo della caccia di frodo

Rispetto al comparto forestale, il PIDP deve favorire e sostenere tutte le azioni volte all'assestamento forestale, cioè quelle attività specialistiche di pianificazione che, attraverso la valutazione delle condizioni ambientali generali, il rilievo in campo delle caratteristiche ecologiche e dendrometriche dei popolamenti forestali, il coordinamento con le norme territoriali esistenti, individuano per i boschi e i pascoli obiettivi compatibili e sostenibili di gestione sul medio-lungo periodo e li concretizzano mediante la definizione di interventi selvicolturali e pastorali.

In concreto le azioni da prevedere rispetto al settore sono:

- favorire la realizzazione di Piani di Gestione nelle aree silvo-pastorali sprovviste di assestamento; in particolare nelle aree forestali private stimolare i proprietari verso forme di conduzione e gestione associata;

- procedere alla revisione dei Piani di Gestione e Assestamento scaduti, integrandone gli obiettivi secondo le istanze di protezione derivanti dalla presenza dell'area protetta[1];

- favorire la realizzazione degli interventi selvicolturali, degli interventi pastorali e degli interventi tecnici previsti dai Piani vigenti[2] ed eventualmente anche di quelli appena scaduti (meno di 5 anni), verificando la compatibilità degli stessi con i criteri di gestione sistemica e/o naturalistica, ovvero la coerenza con gli obiettivi del PIDP stesso;

- sulle superfici prive di pianificazione assestamentale, promuovere in caso di intervento selvicolturale l'adozione di progetti di utilizzazione o progetti di miglioramento e ricostituzione:

Sotto il profilo più strettamente tecnico si possono individuare le seguenti linee guida generali:

- preservare e favorire in ogni caso e in ogni tipologia di intervento le specie forestali poco

1 Questa operazione appare particolarmente urgente per quanto riguarda il comprensorio del Monte Ceppo, sprovvisto di pianificazione da circa 30 anni e prossimo ad essere affidato in concessione a soggetti privati.

2 Rientrano tra i piani in corso di validità quelli riguardanti le Foreste Demaniali di Testa d'Alpe (scadenza anno 2020) e di Gerbonte (scadenza anno 2017), per le quali è possibile un prossimo affidamento in concessione a soggetti privati. In entrambi i casi, gli obiettivi di gestione definiti in sede pianificatoria tengono in considerazione la creazione del Parco Regionale delle Alpi Liguri ed in ogni caso i criteri assestamentali adottati sono di tipo naturalistico e/o sistemico. Gli interventi selvicolturali prescritti non risultano pertanto in contrasto con le istanze di conservazione, di valorizzazione e di miglioramento degli habitat e della biodiversità, ma anzi considerano la valenza naturalistica dei boschi prioritaria rispetto agli aspetti economici delle utilizzazioni.

frequenti e/o poco diffuse, sia in senso relativo rispetto alle condizioni della stazione, sia in senso assoluto rispetto al temperamento ecologico delle specie stesse;

- preservare sempre ed in ogni caso gli individui arborei monumentali (ad esempio Gerbonte, Testa d'Alpe), valorizzandoli anche mediante percorsi naturalistici specifici;

- rilasciare sempre una certa aliquota di necromassa dopo gli interventi di taglio, evitando l'asportazione e/o l'abbruciamento delle ramaglie e preservando dal taglio alcuni esemplari morti in piedi e a terra, marcescenti, schiantati e vetusti (fatta salva la pubblica incolumità);

- preservare le formazioni boschive riparie, ovvero, laddove necessario, favorirne il recupero strutturale e specifico con interventi mirati;

- preservare le zone con sorgenti, riducendo nell'intorno delle stesse l'intensità del prelievo legnoso;

- preservare e favorire la conservazione di radure e aree prative aperte all'interno delle formazioni forestali (condizioni di mosaico);

- incentivare, dove possibile, il rilascio di isole di biodiversità, destinate all'invecchiamento indefinito.

<u>Per le aree prato-pascolive:</u>

- favorire la ricolonizzazione arbustiva e la successione ecologica nelle zone più acclivi o comunque a maggior rischio di erosione e/o dissesto;

- nelle situazioni in cui l'attività di monticazione è ancora presente, regolamentare le aree di pascolo attraverso il pascolamento turnato (recinzioni mobili), in modo da evitare situazioni puntuali di sotto-carico che innescano la colonizzazione arbustiva e condizioni di carico eccessivo con impoverimento della cotica erbosa a causa del prevalere delle specie nitrofile;

- per la corretta attuazione di quanto al punto precedente, favorire la realizzazione di Piani di pascolo specifici, se non già compresi all'interno dei Piani di Gestione silvo-pastorale.

- favorire il mantenimento degli habitat di lariceto pascolato mediante il pascolamento turnato e impedendo lo sconfinamento degli animali nei boschi limitrofi (recinzioni mobili);

- impedire il pascolo in bosco quando in esso è presente rinnovazione forestale e/o quando si vuole favorire quest'ultima attraverso interventi selvicolturali.

<u>Per le fustaie di conifere (larice, abete bianco) e per le fustaie di conifere miste con faggio:</u>

- favorire la mescolanza specifica e la disetaneizzazione del soprassuolo attraverso tagli su ridotte superfici (tagli a buche, tagli a scelta) aventi lo scopo di favorire puntualmente la rinnovazione.

Per i rimboschimenti di conifere (larice, abete bianco, abete rosso, pino silvestre, pino nero):

- se in fase giovanile (< 50 anni) procedere con diradamenti dal basso favorendo sempre le latifoglie eventualmente già presenti, in modo da favorire l'evoluzione verso boschi più naturali, accentuando la stratificazione, la diversità specifica della composizione e la rinnovazione naturale;

- se maturi (> 80 anni) procedere con la disetaneizzazione e la messa in rinnovazione attraverso tagli su superfici ridotte (tagli a buche), favorendo sempre e in ogni caso le latifoglie autoctone e più in generale la diversità specifica.

Per le fustaie di faggio:

- se il popolamento è maturo seguire il trattamento dei tagli successivi su piccole superfici, per favorire sia la rinnovazione che la disetaneizzazione.

Per i cedui di faggio:

- se invecchiati oltre il turno (> 40 anni) procedere con tagli di conversione all'alto fusto mediante passaggio attraverso la fase di fustaia transitoria;

- se all'interno del turno o appena sopra il turno (30 anni dall'ultimo utilizzo) valutare, in base alle caratteristiche del soprassuolo, il passaggio a fustaia, ovvero il mantenimento del governo ceduo, operando con tagliate di congrua estensione (entro i 4 ettari accorpati), lasciando il corretto numero di matricine disposte a gruppi (100 piante/ha) e adottando negli anni una disposizione a mosaico dei tagli;

- sicuramente di priorità elevata è la valutazione della situazione oggi presente nel comprensorio del Monte Ceppo, dal momento che l'ultimo rilievo assestamentale risale al 1974 nel quale venivano censite particelle ad alto fusto di conifere con poco faggio in ingresso (325 ettari), e particelle a ceduo prevalentemente misto, con dominanza di faggio (408 ettari) in prevalenti stazioni ologotrofiche (poco fertili). A distanza di 40 anni questi boschi sono da considerarsi sicuramente maturi e bisognosi di gestione.

Per il castagno:

- se in condizioni di ceduo invecchiato procedere con tagli di conversione all'alto fusto, soprattutto nelle stazioni in cui sono presenti altre latifoglie, che andranno opportunamente favorite;

- se in condizioni di ceduo all'interno del turno o appena sopra il turno ordinario procedere alla conversione solo in caso di manifesti problemi idrogeologici e/o scarsa vigoria delle ceppaie, altrimenti mantenere il governo a ceduo, operando con tagliate di congrua estensione (entro i 5 ettari accorpati), preservando sempre le altre specie eventualmente presenti, rilasciando il corretto numero di e matricine (almeno 50 piante/ha) disposte a gruppi;

- procedere sempre alla valorizzazione e/o al recupero dei castagneti da frutto ancora vigorosi eventualmente presenti nell'area protetta (valenza ecologica, storico-culturale, monumentale).

Per i cedui di carpino nero e orniello (orno-ostrieti)

- Mantenimento del governo ceduo; valutare la conversione soltanto nelle stazioni in cui siano presenti in misura significativa altre specie di latifoglie (querce, faggio).

Per i boschi di querce:

- data l'estrema variabilità di condizioni e situazioni associabili a questa categoria non è possibile, né utile fornire indicazioni di dettaglio; in funzione delle caratteristiche stazionali e delle condizioni del soprassuolo sarà possibile conservare il governo ceduo (adottando in linea di massima i criteri indicati per il faggio), convertire ad alto fusto mediante fustaia transitoria, ovvero procedere con tagli a scelta per saggiare la capacità di rinnovazione del bosco.

In merito alla opportunità di procedere al cambio di governo del bosco (da ceduo a fustaia) si ritiene opportuno precisare alcune considerazioni.

La conversione da ceduo ad alto fusto può essere fatta in un'ottica economica, al fine di aumentare il valore degli assortimenti legnosi ritraibili, passando dalla legna per combustione e/o per piccoli utensili e paleria minuta al legname da opera e da lavoro; per contro si ha un allungamento dei turni di utilizzazione necessari al bosco per accumulare massa legnosa.

Dal punto di vista ecologico l'allungamento dei turni può essere visto come una riduzione della pressione di utilizzazione, mentre il bosco che si rinnova per seme garantisce sicuramente una maggiore biodiversità genetica. Allo scopo di potenziare la diversità di specie (boschi misti) e la funzione di protezione idrogeologica, invece, non basta un popolamento ad alto fusto...occorre una fustaia disetanea, cioè un bosco con alberi distribuiti in tutte le classe di età e le classi diametriche (tanti piccoli alberi giovani, un buon numero di alberi adulti, pochi grandi alberi maturi e senescenti). Per arrivare ad un popolamento con queste caratteristiche, partendo da un ceduo, il tempo ordinariamente necessario è estremamente lungo: il turno del ceduo + il turno della fustaia transitoria (che è una fustaia di polloni coetanei) + il tempo necessario a disetaneizzare la fustaia transitoria.

La conversione ha perciò un senso per quelle formazioni forestali di pregio (latifoglie nobili, faggio, eventualmente querce) che vegetano in stazioni dotate di buona fertilità o quanto meno che rappresentano *l'optimum* per la specie e in luoghi dove al bosco è richiesta anche una valenza paesaggistica particolare.

Nelle altre situazioni si ritiene opportuno il mantenimento del governo ceduo, procedendo con tagli di estensione limitata e disposti a mosaico, garantendo un adeguato numero di matricine funzionale alle caratteristiche della specie oggetto di taglio. Anche questa tipologia di intervento mostra aspetti positivi: dal punto di vista ecologico permette la creazione di temporanee discontinuità nella copertura forestale con formazione di aree ecotonali utili a numerose specie animali; dal punto di vista economico permette di ricavare dal bosco una serie di assortimenti legnosi utili ad alimentare filiere locali incentrate sulle piccole lavorazioni (cultura materiale locale, utensili tipici), sulla paleria minuta, sulla legna da ardere e più in generale sulle biomasse per il riscaldamento (cippato, pellet).

Per quanto concerne, infine, l'esbosco del materiale legnoso, allo stato attuale delle conoscenze non risulta possibile fornire valutazioni circa lo stato, l'efficienza e la densità della viabilità forestale esistente; quindi non è fattibile né corretto indicare, ad oggi, linee di azione o strategie di intervento

e si rimanda, perciò, qualsiasi considerazione in merito al momento in cui il quadro conoscitivo e interpretativo saranno completi.

4. LA STRUTTURA DEL PIANO INTEGRATO

La parte strutturale del PIDP avrà due livelli di inquadramento: il primo territoriale, il secondo direttore.

La tavola di inquadramento territoriale conterrà:

- il confine del Parco, dei SIC e delle ZPS;

- le Unità di Paesaggio individuate nell'area di studio, in cui saranno evidenziate quelle di particolare integrazione paesistica tra Parco e contesto;

- le relazioni funzionali (principali accessi, Parcheggi di attestamento, centri del Parco, sistema delle attrezzature in quota, principali attrezzature del Parco, principali servizi, ambiti di forte integrazione per gli interventi di riqualificazione);

- le relazioni storico-culturali (aggregati e percorsi storici, sentieri della memoria, alpeggi, principali punti panoramici);

- le principali relazioni ecologiche (il cuore del Parco (zone A,B), i corridoi faunistici e le aree di particolare sensibilità faunistica, il sistema idrografico: aste, laghi e zone umide);

- le relazioni con i diversi livelli di protezione interna; i SIC, le ZPS.

- le relazioni con altri livelli di protezione: le fasce di connessione con i territori confinanti, (liguri, piemontesi e francesi); ; la rete ecologica Natura 2000 nel suo insieme.

La tavola del Piano Direttore contiene:

- la suddivisione del territorio del Parco in zone a diverso grado di protezione;

- l'organizzazione del territorio, con particolare riguardo per i sistemi di fruizione, il sistema degli accessi al Parco, il sistema dei percorsi e delle principali attrezzature;

- i vincoli e le destinazioni specifiche riguardanti parti o risorse di specifico interesse, che saranno appositamente normati.

L'articolazione spaziale delle zone

La L.394, com'è noto, ha definito la tipologia delle zone in cui il Piano del Parco deve suddividere il territorio del Parco, prevedendo:

A *riserve integrali* nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

B riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Sono ammesse altresì opere di manutenzione delle opere esistenti;

C aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità;

D aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socioculturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.

In primo luogo, sembra opportuno osservare che – come la stessa legge recita – la diversificazione delle zone segue esclusivamente il criterio del "grado di protezione", per cui non necessariamente corrispondono a quelle identificabili in base ai criteri più ampi di tipo territoriale e soprattutto non esauriscono completamente tutte le determinazioni del Piano, in particolare quelle riguardanti il sistema degli accessi, dei servizi, delle strutture per la fruizione o la tutela specifica di particolari beni.

In secondo luogo, si può osservare che le misure e le limitazioni espressamente fissate dalla legge per ciascuna delle 4 zone di cui sopra, lasciano ampi margini di interpretazione, soprattutto per quanto attiene la compresenza e l'interazione dei processi naturali con le attività e le modificazioni antropiche.

Le interpretazioni da dare nella realtà delle Alpi Liguri possono discostarsi significativamente da quelle date in altri contesti, come quelli dei parchi liguri costieri, in presenza di quadri ambientali storicamente differenziati e di pressioni in atto che configurano rischi e minacce profondamente diversi. Ciò vale in particolare per le aree pascolive oltre i limiti del bosco, da sempre largamente sovrapposte agli habitat più pregiati, ed esposte a forti processi d'abbandono: l'auspicato rilancio delle attività pastorali (anche al fine della conservazione paesistica) non sembra, di per sé, in contrasto con le limitazioni stabilite dalla legge per le zone b), di riserva generale, anche se il termine di "riserva" può suonare poco appropriato. Simmetricamente, per le circoscritte aree insediative di mezzacosta o dei fondovalle, nelle quali si concentrano possibili attese di trasformazione urbanistico-edilizia, la definizione legislativa delle zone d) sembra lasciare ampio spazio per le scelte che, nel rispetto degli indirizzi del Piano del Parco, potranno essere definite da/con i piani urbanistici locali.

Principi per la zonizzazione

Queste Linee strategiche, redatte per aprire un confronto con il Consiglio e la Comunità del Parco, non contengono alcun disegno di zonizzazione, ma intendono definire dei principi/criteri da condividere e da verificare sui contenuti del quadro conoscitivo ed interpretativo.

Saranno individuate le seguenti zone:

- la zona **A**, una *zona a protezione integrale* comprendente ambienti di alta quota da lasciare alle dinamiche naturali, zone umide, alpeggi ormai abbandonati da decenni, boschi non soggetti a gestione attiva da decenni, in cui l'accesso e gli usi saranno rigorosamente regolamentati e definiti dal Piano. La superficie interessata sarà molto limitata e sarà strettamente legata alla verifica degli habitat in corso, solo nei casi in cui sia strettamente necessaria.

- **B1**, '*riserve orientate*' comprendenti in genere aree boscate su cui occorre una gestione attiva di manutenzione, praterie poco utilizzate e non ulteriormente valorizzabili, eventuali parti di pascoli rupicoli e praterie alpine collegati a pascoli utilizzati; in cui sono ammessi gli usi tradizionali, con il recupero delle strutture esistenti.

La superficie interesserà una quota rilevante della superficie del Parco.

B2 '*riserve orientate ai pascoli'*, comprendenti pascoli in efficienza ulteriormente valorizzabili con interventi di miglioramento delle strutture esistenti; con eventuale possibilità di utilizzazioni turistiche, mediante interventi di recupero e riuso ed adeguamento igienico, da subordinare a piani di pascolamento e valutazioni preventive.

La superficie interessata rappresenterà una quota rilevante della superficie del Parco.

C, '*zone agricole e forestali di protezione'*, comprendenti le aree prative, aree limitrofe in abbandono, recuperabili a fini agricoli, anche in relazione ai progetti di valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco. Gli usi ammessi sono agricoli e forestali, oltre eventuali usi destinati alla fruizione del Parco, che non comportano interventi edilizi.

La superficie interesserà una quota significativa della superficie del Parco.

- **D**, '*zone di promozione economico-sociale'*, comprendenti le aree urbanizzate o definite sulla base delle previsioni dei PIDP ed i sistemi infrastrutturali interconnessi. Sarà prevista una sotto-zona D1 'aggregati di interesse storico culturale' per le aree interessate esclusivamente da strutture storiche. La superficie interessata sarà molto limitata ma diffusa in tutte le parti del territorio in cui vi siano le condizioni di intervenire.

Il sistema della fruizione

Il PIDP deve definire l'organizzazione dei sistemi dell'accessibilità e dei percorsi, nonché il sistema delle attrezzature per la gestione e la funzione sociale del Parco.

Concorrono ad assicurare la funzione sociale del Parco:

a, il sistema dell'accessibilità;

b, il sistema della fruizione;

a) Il sistema dell'accessibilità si sviluppa in gran parte nelle aree esterne al Parco, ma la sua funzione è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni e per una corretta fruizione del Parco. Per la configurazione del territorio del Parco su diversi sistemi vallivi, il sistema degli accessi è particolarmente articolato e critico in alcuni punti.

L'organizzazione del sistema degli accessi, sia per quanto riguarda la viabilità, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei trasporti pubblici, compete ad altri Enti territoriali; il Piano si limita a proporre delle intese finalizzate al raggiungimento di alcuni obiettivi primari per la fruizione del Parco:

- l'efficienza della viabilità principale;

- la messa a sistema di dei parcheggi di attestamento, a basso impatto ambientale, nei punti di maggior concentrazione dei flussi e di partenza dei percorsi pedonali (porte del Parco);

- la predisposizione di servizi di trasporto atti a favorire l'accessibilità e la fruizione del Parco, con prioritaria attenzione per le tratte su cui occorre regolamentare gli accessi e la circolazione con mezzi privati.

. Complessivamente il territorio delle Alpi Liguri è già molto dotato di viabilità delle diverse classi; il Piano intende verificare se saranno necessari alcuni interventi di riqualificazione di viabilità esistente, o eventuale apertura di nuovi percorsi, se necessari per la gestione del bosco.

b) Il sistema della fruizione, poggia su una fitta rete di sentieri che si diramano dai diversi sistemi vallivi per connettersi alla dorsale degli spartiacque, articolata lungo itinerari di lungo raggio di un certo interesse quale l'Alta Via dei Monti Liguri e i sentieri degli Alpini.

Il sistema è già oggi supportato da una serie di rifugi e bivacchi, variamente frequentati, sebbene concentrati maggiormente in alcune aree, in particolare sulle vie di accesso.

Il PIDP individuerà in modo specifico una serie di attrezzature in quota (rifugi e punti tappa) di appoggio al turismo escursionistico.

Connessa indirettamente alla fruizione, vi è la valutazione di incrementare e qualificare le attrezzature di fondovalle dentro e fuori Parco, dove sono localizzati i centri storici, migliorando e potenziando l'accoglienza e le opportunità di fruizione, con lo sviluppo di percorsi con modalità differenziate o sviluppando temi di interesse didattico, formativo e culturale.